

Dlib

# PENNAC SUL BANCO

Un somaro, di quelli che sghignazzano in ultima fila e perdono la lingua durante l'interrogazione. Un vero "cancro", come si dice ancora oggi in un francese di altri tempi. Questo l'allievo Pennacchioni, alias Daniel Pennac. Il suo passato da ultimo della classe lo racconta in *Diario di scuola*, un po' romanzo, un po' saggio, un po' autobiografia, vincitore del premio Renaudot 2007. Pennac alterna il

Lo scrittore francese si racconta per insegnare come si dovrebbe far scuola

ricordo lontano dello studente a quello più recente di professore di francese. L'esigenza di dare voce al "somaro che fu" diventa così l'occasione per riflettere sul ruolo dell'insegnamento oggi, specie in quella sorta di "deserto urbano" che è la banlieue parigina, fertile alcola di ragazzi con difficoltà di apprendimento. Ironico e soprattutto sincero, *Diario di scuola* riapre le cicatrici

di un grande scrittore e svela il segreto di ogni bravo docente: l'amore. **Che cosa l'ha spinto a ritornare sul suo passato da studente?**

«Da anni convivo con il somaro che è in me, era giunto il momento di regolare i conti, perché se è possibile guarire di "cancerie" (la "somaria"), le ferite non si cicatrizzano mai del tutto».

**Che tipo di studente era?**  
 «Non capivo niente di niente. Mi sentivo molto solo, anche se apparentemente ero un giocherellone. È tipico dei ragazzi in difficoltà: vergogna e rabbia vanno di pari passo con una certa spavalderia, bisogna pure trovarsi un'identità».

**Che cosa la salvò?**  
 «L'incontro con il mio professore di francese, che mi diede come compito di scrivere un romanzo, senza errori ortografici. Per la prima volta qualcuno mi stava considerando come un individuo. Poi vennero altri tre docenti, di filosofia, storia e matematica. Devo a loro la mia riuscita scolastica. Mio padre giocò un ruolo importante, nella misura in cui evitò di giudicarmi, e poi venne il primo amore, naturalmente».

**Lei si è salvato, ma tanti non ci riescono. Colpa di certi metodi pedagogici?**

«No, l'insegnamento non è solo un affare di "metodo" ma di "maniera". Se hai solo il metodo, gli allievi più bravi ti seguono ma quelli in difficoltà li hai già persi. Non è colpa del sistema-scuola. La scuola è fatta di professori. E là dove il mondo del lavoro discrimina, l'urbanistica ghettizza e la società condanna, la scuola può dare ancora una possibilità».

**Da somaro a professore. Un caso?**  
 «A 24 anni mi hanno assegnato una classe di teppisti con problemi di apprendimento. Nel giro di poche ore ho amato il mestiere e ho capito che avrei potuto riparare agli errori che altri avevano commesso con me». **Camilla Gaiaschi**

■ **Daniel Pennac, *Diario di scuola*, Feltrinelli, 17 euro, esce il 21 febbraio**



# LA SERVA PERFETTA

Lavora e sogna, Luisa de la Cueva. Pulisce le case di ricchi newyorchesi, intellettuali bizzarre e gattare, dive di Hollywood, mamme nevrotiche, antiquari gay. E intanto ricorda la sua infanzia felice nell'isola caraibica di San Pedro, quando vagabondava tra canna da zucchero e guayaba selvatica, e l'unica cosa che le faceva paura era il branco dei maiali, o il fantasma del cinese che si aggirava nel villaggio di Malagita. Oggi Luisa vive nel barrio di New York, e affronta con orgoglio il suo destino di serva, anche se a volte si rende conto che forse, adesso, il fantasma è diventata lei. Della vita di Paula Fox, 85enne scrittrice di razza ripescata da un oblio decennale grazie all'interessamento di scrittori cult come Jonathan Lethem e Jonathan Franzen, si è già detto tutto. *Storia di una serva*, dell'84, il libro preferito dell'autrice, è una riflessione amara sullo straniamento e la nostalgia per un'età, più che una patria, che non può più tornare.

**Come mai questo è il romanzo che ama di più?**  
 Perché mi ha dato l'opportunità di perdersi nei ricordi di Cuba - dove ho passato vari anni della mia infanzia - mantenendo però intatta la capacità di suggerire la potenza di quei ricordi ai lettori».

**Luisa è figlia di una serva e di un proprietario terriero. Suo padre vorrebbe che lei studiasse, lei invece sceglie di seguire l'esempio di sua madre. Come mai?**

«Luisa è ossessionata dalla sua infanzia: così preferisce un tipo di vita che non la distraga dalla sua concentrazione su quel periodo. È solo quando finalmente ritorna sull'isola che si libera dell'ossessione e riesce a pensare anche al resto della sua vita».

**Che effetto le ha fatto tornare famosa a ottant'anni?**  
 «Il primo anno è stato eccitante. Dopo però sono diventata troppo "autocosciente", una cosa pericolosa per noi scrittori: come disse Virginia Woolf, quando cominci a cercare il tuo nome nei giornali, allora sai di essere nei guai». **Francesca Frediani**

■ **Paula Fox, *Storia di una serva*, Fazi, 17,50 euro esce il 21 febbraio**

## PERCHÉ LEGGERLO

di Silvana La Spina

■ **Paolo Giordano, *La solitudine dei numeri primi*, Mondadori, 18 euro**  
 Un ragazzo, una ragazza. Sorpresi nella felicità dell'infanzia, come in un libro dell'800. Quando la vita sembra un album di promesse da svelare, un frutto da mangiare a morsi. Errore. La vita una mattina sveglia Alice e Mattia dalla parte sbagliata. Li marchia a fuoco con la crudeltà degli eventi. Alice, per paura del padre che la obbliga a frequentare una scuola di sci, si perde nella nebbia. Sola, spaventata, disperata, scivola e si spezza una gamba, rimarrà zoppa per tutta la vita. Mattia ha una sorella gemella handicappata, che si deve portare sempre appresso, anche quando non vuole. Invitato a una festa di compleanno, la abbandona per qualche ora in un parco: non la ritroveranno più. In un mondo paragonato a quello dei numeri, le vite dei due ragazzi sarebbero quelle di due numeri primi. Uniche e mai ricongiungibili. Mattia e Alice crescono col marchio della disgrazia addosso - uno brillante studente, pieno di fascino ma solitario e ombroso, l'altra anoressica, una punitrice di se stessa per domare la rabbia che la divora. Eppure si incontrano, si amano, vivono la loro stagione indimenticabile lasciandosi e ritrovandosi, amandosi e odiandosi come sempre capita con i distruttivi. E attorno a loro tutto un universo di ragazzi che crescono ora fragili, ora spietati, a gruppi, a bande, amici, nemici. Sono così anche i numeri? La domanda è d'obbligo, perché l'autore è un giovanissimo matematico. Prende due numeri, pardon, due ragazzi, li marchia a fuoco e poi li getta nella vita, letteraria s'intende. Ma nello stesso tempo si marchia anche lui: diventa scrittore. Ossia si immerge nelle loro vite, piange con loro, geme con loro, si augura con loro che alla fine i due si incontrino veramente. E intanto trascina anche noi in questa speranza: una corsa lunga, affannosa, bellissima che lascia senza fiato.

